

L'Italia e le Br, quel che i francesi non riescono a capire

In un film-documentario su Arte largo spazio ai carnefici, non alle vittime

ALBERTO MATTEOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Guardando queste due ore abbondanti di vecchi tg e recentissime testimonianze si capisce perché i francesi non capiscono. Perché c'è stato un caso Battisti e perché ce ne potrebbero essere tanti altri quanti sono i terroristi italiani che girano per le strade di Parigi. E perché, insomma, tra Italia e Francia gli anni di piombo non passano. Resta un contenzioso fatto non solo di passi diplomatici, ricorsi in giustizia e sottigliezze legali, ma soprattutto di un'incomprensione talmente forte da diventare rabbia.

Domani sera Arte, la raffinata rete culturale pubblica franco-tedesca, trasmetterà in prima serata *ils étaient les Brigades rouges*, «Erano le Brigate rosse», un film del documentarista Mosco Levi Boucault che, ironia della sorte, è figlio di un bulgaro fuggito dal comunismo. Al di là del contenuto, la confezione è impeccabile, di qualità Arte. Si alternano le immagini terribili di ieri, quei bianco-e-nero dei morti sdraiati sul selciato, con il corpo coperto da un telo e le chiazze di sangue accanto, e le interviste di oggi a quattro terroristi, Prospero

«Ma si vede la foto terribile della signora Croce accanto al cadavere del marito - risponde Levi Boucault -. Le vittime cosa possono dire? Possono portare la testimonianza del loro dolore, che io capisco e rispetto. Però la mia è un'inchiesta. Io non sono affatto d'accordo con quello che hanno fatto le Brigate rosse e lo faccio dire dalla mia voce. Ma cerco di capire perché l'hanno fatto, perché a un certo punto degli italiani normali, dei vicini di pianerottolo, hanno iniziato a uccidere. Non erano mostri né semplici delinquenti. Erano degli italiani».

E qui è il punto. Ancora una volta, per chi racconta da fuori il nostro terrorismo non c'è da una parte uno Stato, certo discutibile ma democratico, e dall'altro degli assassini. No: Stato e anti-Stato, vittime e carnefici, democrazia e P38 sembrano sullo stesso piano. Levi Boucault, è giusto dare voce a

chi ha ucciso? «Per capire, sì. E poi hanno pagato, sono persone segnate, che hanno sofferto. Non sono sicuro che la notte dormano bene». Però i francesi i loro terroristi li hanno chiusi in cella e hanno buttato via la chiave. E se escono, ed escono solo quando sono dei rottami, nessuno si sogna di intervistarli... «Action directe? Ma quelli erano un gruppuscolo, quattro gatti. Invece il terrorismo italiano è stato un movimento sociale, a un certo punto per fatti di terrorismo in galera c'erano cinquemila persone».

E quindi tutto viene di conseguenza: la dottrina Mitterrand («Una vecchia tradizione francese, applicata anche ai fuoriusciti dall'Urss, dalla Grecia dei colonnelli, dal Cile», e dà), l'ospitalità per gli assassini («Anche

l'esilio è duro, doloroso»), la fuga aiutatissima di Battisti («Braccarlo che senso ha? Se sta in galera cambia qualcosa? L'ho incontrato, è un'altra persona»), l'idea che sia stata una specie di guerra civile e che quindi «bisogna voltare pagina, guardare al futuro, altrimenti non si finisce mai».

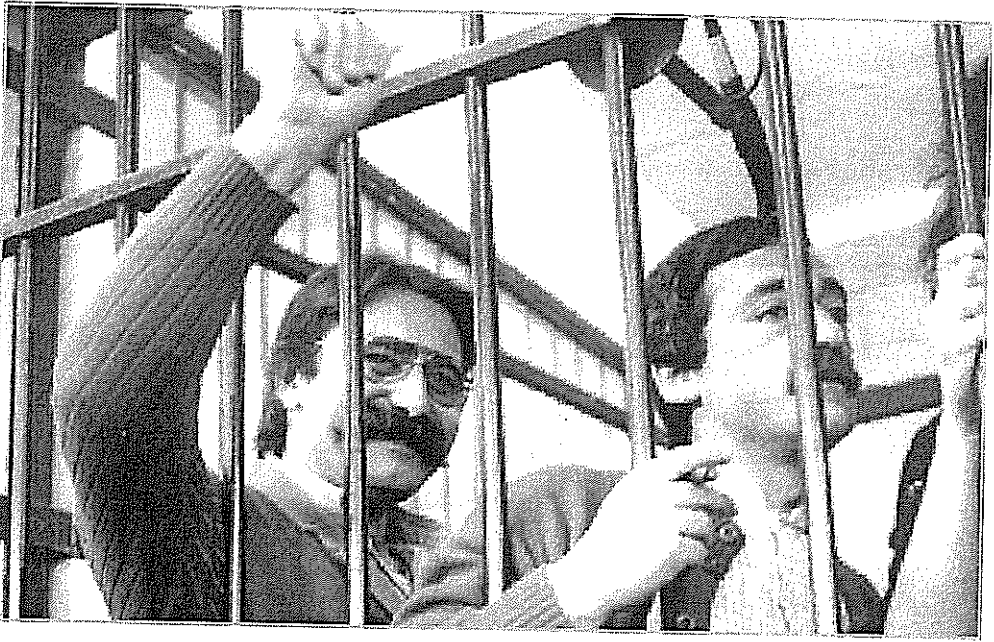
Insomma, tutto quello che ci dicono i francesi ogni volta che chiediamo loro di spiegarci il loro incomprensibile atteggiamento e cerchiamo di spiegare la nostra comprensibilissima rabbia. Ma lei, Levi Boucault, il suo film lo farebbe passare alla tivù italiana? «Solo se fosse preceduto dall'intervento di uno storico che dica: è doloroso, ma bisogna capire. Trasmetterlo così, no, non avrebbe senso. Sì, davvero non ha senso».

I SOFISMI DI MORUCCI
«Un'organizzazione terroristica? No, un'organizzazione che faceva politica con le armi»

Gallinari, Valerio Morucci, Raffaele Fiore e Mario Moretti. Fa effetto vedere Gallinari in un tranquillo interno borghese mentre schizza la piantina del carcere di Moro o Fiore che sorride spiegando che tutto cominciò «come un gioco». Una voce fuori campo commenta dal punto di vista di una militante di sinistra. Frasi come: «Il processo alla Dc eravamo in molti a volerlo, ma non in queste condizioni» (e già questo non è molto realistico, perché nessuno dice che l'Italia democristiana sarà anche stata inefficiente, corrotta, collusa, ma non era il Cile di Pinochet e nemmeno l'Urss di Breznev e che, alla fine, i democristiani governavano perché vincevano libere elezioni).

Loro, quelli che ammazzavano, ripetono quel che dicono sempre nelle molte tribune messe a loro disposizione. Colpisce la freddezza dei sofismi: «Le Br non erano un'organizzazione terroristica, ma un'organizzazione che faceva politica con le armi», assicura Morucci. Per Moretti, il giudice Sossi sequestrato «è un fascista», per Morucci «i giornalisti scelgono il campo della controrivoluzione e li trattiamo di conseguenza», e la foto della vittima seguente è quella di Carlo Casalegno. «Capisco che da un punto di vista umano la morte di un uomo sia un avvenimento drammatico, ma da un punto di vista rivoluzionario è diverso», spiega didattico Gallinari che lui, sì, capisce.

Però in due ore non c'è mai la voce delle vittime. I morti non parlano, ovvio, ma non parlano nemmeno le loro vedove e i loro figli. Perché?



Sopra, da sinistra, Prospero Gallinari e Mario Moretti in gabbia a Torino negli Anni 80 durante un processo alle Br. Nella foto piccola, a lato, François Hollande, ex segretario del Partito socialista francese, favorito nella corsa all'Eliseo

Il socialista favorito per l'Eliseo Hollande: «Su Battisti abbiamo sbagliato, non sapevamo abbastanza»

DAL CORRISPONDENTE DA PARIGI

Qualcuno che ci ripensa, a Parigi, c'è. E non è uno qualsiasi. François Hollande è il favorito numero uno per diventare, l'anno prossimo, il nuovo inquilino dell'Eliseo: i sondaggi lo danno in netto vantaggio su Martine Aubry per le primarie del partito socialista e su Nicolas Sarkozy nelle intenzioni di voto per le presidenziali. Quand'era primo segretario del Ps, Hollande fece, peraltro in buona compagnia, tutta la campagna a favore di Cesare Battisti, andando perfino a trovarlo in carcere. Oggi dice: «Lo rimpiango? Francamente non so, e mi sembra che il seguito della vicenda giudiziaria di Battisti, con il no del Brasile all'estradizione, dimostri che non eravamo gli unici ad avere delle



perplexità. Però è vero che non avevamo tutte le informazioni necessarie. Noi volevamo subordinare la consegna di Battisti alla possibilità che avesse un nuovo processo in Italia. Ma su questo ci sbagliavamo, perché la giustizia italiana aveva già fatto su Battisti tutto il lavoro che doveva».

Monsieur Hollande, lei sa che l'opinione pubblica italiana è molto irritata, per usare un eufemismo, dall'atteggiamento francese? «Sì, lo so. E del resto i nostri compagni del Pd ce l'hanno sempre detto e ripetuto». Quindi, quando sarà Presidente della Repubblica ripenserà la dottrina Mitterrand? Da buon politico, la risposta è una non risposta: «Ma in Francia la dottrina Mitterrand è stata approvata e applicata da tutti, dalla sinistra come dalla destra...». (ALB. MAT.)